

Generare valore sociale

Editoriale

giugno

Cosa significa valore sociale? Perché questo tema emerge progressivamente come ipotesi strategica nel ripensamento delle modalità di espressione delle comunità territoriali? E come questo tema si consegna ad una lettura articolata con altri elementi correlati come il concetto di *bene comune*, o quello dell'impresa sociale o dell'*economia circolare*? In ultima analisi, perché dovrebbe interessarci discuterne?

Per provare a rispondere a queste domande credo sia necessaria qualche premessa metodologica.

I temi dell'accoglienza, del supporto alle fragilità, della lotta alla povertà, della lotta alle disuguaglianze ci portano ad interrogarci su quale modello di welfare pensiamo possa rispondere alle sfide delle società moderne. Ma è di evidenza come non si possa più immaginare un modello di welfare che sia unicamente "contenitivo" ossia che possa contenere tutte le espressioni dei bisogni e trattenerle in una logica distributiva. Questo modello ha fallito, perché pensato intorno ad un'istituzione regimentata e compartimentata che produce un'impossibilità strutturale a dare una risposta di tipo sistemico ad un

modo in profondo cambiamento. L'atomizzazione dei servizi risponde alla logica della parcellizzazione dei bisogni. Questa impostazione non è evidentemente casuale, ma determinata da scelte economico liberali, che hanno come asse portante, l'individuo e la competitività selettiva. Il rapporto tra i due mondi (economico e sociale) è disallineato e il mondo del welfare diviene l'ambito di una sorta di "restituzione" alle esclusioni e gli scarti di anime prodotte dal sistema economico.

Le spinte centrifughe oggi sono tali da produrre fibrillazioni che stanno facendo collassare l'intero apparato. Decidere di cambiare non è più solo opportuno, ma assolutamente necessario. Il modello attuale non può essere semplicemente emendato, ma va radicalmente ripensato a partire proprio dalla correlazione fondante tra economia e socialità. Immaginare nuove geometrie passa dalla riformalizzazione dei rapporti socio-economici che richiedono un cambio del paradigma: ciò che era pensato socialmente come ultimo, come scarto, deve essere la nuova "pietra angolare" sulla quale rifondare l'edificio comune, parimenti a quello che era pensato come scarto nei processi produttivi, oggi nell'e-

conomia circolare diventa "materia prima seconda". La rinnovata correlazione funzionale tra welfare ed economia produce ricchezza non più solo economica ma anche valoriale. Ecco ritornare allora alcuni concetti espressi precedentemente come l'*impresa sociale* o l'*economia circolare*, che sono generatori di *bene comune*. Nella nuova impostazione cambiano quindi anche i parametri per valutare i sistemi: la misurazione delle diverse sostenibilità (ambientale, sociale e economica) e dei criteri di inclusione sociale diventano gli indicatori che segnano il grado qualità della vita di un certo territorio. Come Caritas Ticino siamo chiamati a contribuire alla costruzione di nuovi significati sociali ed economici, lavorando nella prossimità, sia delle persone che delle comunità di base. Esserci in modo proattivo, supportare i processi territoriali, diventa così un altro modo per contribuire a generare valore sociale. ■



di
STEFANO FRISOLI